

Allora, dimenticando i furti commessi in danno della chiesa, il potere laico domanda soccorso ai preti, perchè la religione sia impartita con miglior cura e perchè la morale cattolica della rassegnazione seguiti a dominare le coscienze.

O Dio Signore, conservaci il pane quotidiano e il companatico, e difendici da tutti i guastafeste! — così volle dire il signor Pompeo Molmenti, nel Consiglio comunale di Venezia, allorché giorni sono propose che nelle scuole elementari si reciti la preghiera, come al tempo de' tempi. Né sostenne la sua proposta con argomenti presi in prestito alla fede religiosa c'egli probabilmente non ha, ma con delle ragioni di ordine diverso, più positive e più apprezzabili anche dalla gente poco timorata. Egli fece questo bel ragionamento: — Il mondo si divide a poco a poco in due parti, ossia in quelli che vogliono conservato lo stato presente e in quelli che invece vogliono distruggere la patria, la famiglia e la proprietà.

S'intende che la patria e la famiglia stanno nel discorso per figura; quella che preme è la proprietà. E la preghiera viene da sé, come logica conseguenza. Chi ha la pancia piena, sonnecchia soddisfatto; e chi l'ha vuota, si mortifica ancora di più il corpo con delle giaculatorie e, come una volta si cacciava il demonio col segno della croce, oggi si allontana lo spauracchio socialista con un'avvennatura.

Ma che cinismo! — dirà qualche lettore di fede antica.

Oh ne vedremo anche di più belle! Ora che hanno rimesso l'iddio sull'altare, chissà che parti gli saran date! L'hanno vestito da gendarme e l'hanno messo di guardia alla casa ed al potere. Dicono bene i vecchi, che non c'è più religione.

E i preti sono contenti dei nuovi alleati? Pare di sì, poiché vanno in sollichero. E la fede? — Dacci il pane quotidiano e conservaci i nostri beni! — Oh in questa preghiera sono tutti d'accordo e non cercano più in là.

### I grassi capitalisti della « Lotta » alla prese collo scheletrito don Albertario

Le ingiurie non sono argomenti. Di ciò non sembra persuaso l'Osservatore cattolico, il quale risponde al nostro articolo di sabato con una serqua d'improperi.

Noi non seguiremo il giornale di don Albertario per la china, a cui c'invita; convinti fin da principio e confessi, che a noi toccherebbe la peggio. La specialità dell'Osservatore è per l'appunto l'ingiuria, grossolana e rabbiosa; né noi gli vogliamo contrastare il primato che meritamente gli spetta. L'Osservatore svillaneggia la gente con la stessa facilità, con cui un livornese bestemmia domeneddì.

Ma don Davide si è almeno preso la briga di ribattere le nostre ragioni? Nemmanco per sogno.

Egli scriveva che i ricchi, allo stringer dei conti, hanno più triboli dei lavoratori e che sarebbero lieti di far baratto con questi della loro condizione economica; e noi a ridere di gusto e ad accettare l'umoristica proposta a nome dei lavoratori. Don Davide però non fiata e fa le viste di non aver sentito.

Egli scriveva inoltre che i socialisti vagheggiano un'uguaglianza impossibile, perchè anche in natura tutto è varietà; e noi a sbellicarci di nuovo dalle risa, per una simile accusa che non ha nemmeno il pregio della novità, e a dimostrare in poche parole che l'uguaglianza socialista sarà solo uguaglianza nelle condizioni necessarie perchè le varie attitudini degli individui possano liberamente esplicarsi e dare alla società una svariata fioritura d'ingegni e d'energie, la quale oggigiorno invece è ostacolata dalla vita di classe. Ma il nostro prete, come al solito, tenta di sgattaiolarci e risponde Roma per toma.

Ecco le sue precise parole:

Signori socialisti della Lotta di Classe, voi sapete perfettamente che noi cattolici professiamo tale dottrina di uguaglianza e così la praticiamo, che dal sole, dal gregge, dall'oficina, possiamo elevarci e molti s'elevarono al culmine delle dignità sociali, al papato e al trono; i cattolici aprono a tutti la via ai posti più alti nel consorzio umano — voi dunque non potete ignorare come i cattolici praticino non a ciarle, come voi, ma nel fatto, la libertà piena per cui ciascuno svolgendo le energie dell'animo può dallo stato il più misero assurgere al più invidiato — pertanto voi conoscete che mentre quando ci attribuite di uguagliare tutti i componenti di una medesima classe, qualunque sieno le differenze fisiche, morali e intellettuali — eppure la menzogna non vi spaventa.

I signori socialisti della Lotta di classe sanno questo per prova: che i preti, quasi tutti, fanno lega coi padroni, ossia prestano man forte a questi perchè l'ordinamento economico presente, perchè la vita di sfruttati da una parte e di sfruttatori dall'altra duri eterna. Sanno che la borghesia d'oggi non ha fatto che sostituire, nel comando e nell'oppressione, l'aristocrazia ed il clero; e che il clero, durante il suo lunghissimo dominio, ha mantenuto i privilegi e le angherie che si connettono alla proprietà privata dei mezzi di lavoro. Ai vostri tempi, o preti, come ora, anzi peggio, vi furono classi, vi fu sfruttamento, vi fu tirannide politica e mercimonio di coscienze, vi fu la licenza per un esiguo numero di persone di vivere alle spalle dei più; e quella licenza, e non altra, è la vostra libertà; e la sommissione stupida, da servo della gleba, negazione d'ogni libertà, voi chia-

mate rassegnazione ed umiltà cristiana, bestemmiano « Cristo, fratello ed amico », che un'altra libertà aveva sognato e per un'altra uguaglianza patì e fu crocifisso.

E se qualcuno riuscì a salire da un'umile condizione alle più alte dignità sociali, salì non per merito vostro o della società che difendete, ma nonostante le difficoltà gravissime che, volere o volare, non danno al povero, nello stesso modo che al ricco, la facoltà d'istruirsi e di conseguire gradi ed impieghi riservati ad altre classi. Anche senza uscire di sagrestia, si può asserire, in via d'esempio, che su venti cardinali diciannove per lo meno nacquero da genitori facoltosi. E la proporzione dovrebbe essere rovesciata, perchè piccolo è il numero dei ricchi e sterminato quello dei poveri.

Dunque gli esempi che l'Osservatore potrebbe addurre sono eccezioni e non la regola. Un fiore non fa ghirlanda.

E rimane poi sempre il paragone avvilente che il giornale clericale faceva a proposito delle diverse condizioni sociali. Esso diceva che ci sono nella società come in natura delle disuguaglianze irrimediabili; sia per le qualità fisiche, che per quelle morali ed intellettuali, ogni uomo è diverso dall'altro; così vi sono fiori gentili ad olezzanti ed erbe velenose e puzzolente. Dunque, volendo dare a ciascuno il suo, voi o lavoratori, per il fatto della vostra umile condizione e della disuguaglianza senza rimedio che è tra voi e i vostri padroni, siete inferiori a quest'ultimi; voi siete le erbacce velenose e puzzolente e loro i fiori gentili ed olezzanti. O ringraziate don Davide e genuflettetevi davanti a lui e a' suoi compari! Non sentite come strilla, perchè dice d'aver ragione e d'esser lui, lui solo, il vero amico e difensore del proletariato?

Eh, amici come questo n'ebbe uno anche Gesù, ma per cagione sua Gesù saliva il Calvario! E sul calvario ci siete anche voi, o proletari, e anche voi portate una croce. Chi ve la leva di dosso?

Dice don Davide che esso combatte in vostro favore « fin da prima che la Lotta di classe esistesse » e soggiunge:

Non combattiamo l'assurda uguaglianza socialista contro la quale protestano sin le colonne, ma sono i cento e cento anni che noi proclamiamo l'uguaglianza vera, possibile, nobile, e l'andiamo gradualmente applicando attraverso i secoli, e l'avremo ben più vicina se non sorgessero i perturbatori, se non sorgesse voi egoisti a ostacolare il moto ascendente del miglioramento sociale.

O don Davide, don Davide, attento alle staffe! Ma se noi egoisti, noi perturbatori siamo nati appena ieri e voi siete sulla breccia da secoli, chi vi ostacolava il moto ascendente del miglioramento sociale? Fu forse quel gretto spirito di conservazione, che vi spinge ad allearvi sempre con la classe dominante?

Che faceste quando i papi avevano la massima potenza immaginabile? Ah voi metteste in pratica, in parte, i vostri principi di vera uguaglianza!

Allora, o don Albertario, eccovi un'altra proposta. Facciamo insieme una rapida scorsa nella storia, passando per il Vaticano, donde più volte i papi invocarono l'aiuto delle armi straniere a danno dell'Italia, e per i tribunali del Sant'Uffizio, dove si apprestavano gli strumenti di tortura per chiunque avesse sentimenti di libertà. Vediamo anche quali condizioni voi facevate alle plebi lavoratrici. Ma come! In secoli e secoli di potere immenso, sconfinato, le vostre teorie di uguaglianza non han ricevuto che un principio d'applicazione? E l'applicazione è buona, perbacco!

Questo è positivo che oggi voi vi date un gran da fare, per timore che le plebi seguano i socialisti e si tolgano dalla vostra soggezione, e che avete fabbricato per la circostanza un'ipocrita socialismo cattolico da contrapporre a quello vero. Non vi siete mai occupati tanto, però a sole chiacchiere, del bene del popolo, come ora dacché siamo entrati in campo, a romperci l'uovo nel paniere, noi socialisti; e noi proseguiamo la nostra propaganda, svelando ai lavoratori tutte le insidie e tutte le menzogne, calmi e sereni sempre, anche se il Governo ci piombi addosso colla violenza e se il prete, spalleggiando il padrone, ci avvilluppi colla calunnia. Romperemo ben noi lo strano incantesimo, che si para davanti agli occhi del lavoratore.

Né dite, o don Albertario, che voi combattete gli sfruttatori del popolo; voi che gridate il crucifige a noi socialisti solo perchè vogliamo liberare il popolo dallo sfruttamento, mentre non vi ripugna di difendere a spada tratta i privilegi della borghesia voloriana.

E basta. I « capitalisti ben pasciuti della Lotta di classe » attendono ora la risposta dello smilzo e denutrito don Davide Albertario.

### Socialismo letterario e socialismo militante

A. Morandotti nell'ultima delle sue brillanti rassegne settimanali del socialismo, pubblicata sull'Italia del Popolo, così conclude i suoi ragionamenti a proposito della minacciata proroga delle leggi eccezionali: « Abbiamo già notato come i socialisti non abbiano sentito abbastanza lo sfregio che contro la loro libertà di opinione commettevasi. Il loro contegno ai processi lo prova.

« Ammettevano nei primi che la classe avversaria avesse diritto di difendersi a quel modo! La pretesa nei giudici di conoscere come essi la pensassero in date

questioni, non li offendeva: essi vi si prestavano senza ribellione!

« Quasi nessuno rispose: « — Penso ciò che voglio: non è affar vostro.

« Ma se il senso della libertà fosse sviluppato fino a questo punto nella nostra razza, se il sentimento di tutti si sollevasse contro l'intrusione dell'autorità negli affari privati — e il pensiero è un affare privato — nessuno si attenderebbe di parlare di proroga alle leggi eccezionali.

« Invece non solo se ne parla, ma si dà allegremente per sicura. »

Questo è verissimo, ma non è vero affatto che anche una minima parte di responsabilità possa risalire ai socialisti.

Essi avrebbero avuto un bel rinchiudersi nello stacco: Penso ciò che voglio; la causa della loro libertà non avrebbe fatto un passo di più (sono proprio i giudici presenti che sarebbero stati compresi d'ammirazione!) e quel che è peggio non avrebbe fatto un passo di più la causa del loro partito.

Perché questo è il punto non sempre facile a comprendersi dai nostri compagni in letteratura.

Noi militanti, dal primo dei dotti all'ultimo dei contadini, siamo guidati da un istintivo bisogno di cercare ogni occasione per spiegare e con ciò diffondere i nostri principi: quindi ci sentiamo ben poco lo scrupolo di sacrificare anche la libertà, limitata e circoscritta del nostro momento, sull'altare di quella grande e vera libertà per tutti che sarà la conseguenza della scienza socialista trionfante.

Non che noi non sentiamo lo sfregio che si fa contro la nostra libertà d'opinione, anzi contro la libertà d'opinione per tutti, coll'uso delle leggi eccezionali, ma perchè sentiamo che questo sfregio non è paragonabile all'utile che noi possiamo, o crediamo di poter acquistare, spiegando sempre, in ogni tempo ed in ogni luogo, il nostro modo di pensare colpito dai giudici.

Così, soltanto così, non vi è più luogo agli equivoci, che l'opinione volgare potrebbe creare intorno alle nostre opinioni, nel caso del nostro sdegnoso silenzio — e ognuno prende realmente il suo posto: noi quello di pensatori ed agitatori onesti, i giudici quello di persecutori e fabbricatori di condanne.

Non è vero che noi ammettevamo nella classe avversaria il diritto di difendersi a quel modo. Nessun diritto hanno le classi attualmente dominanti di difendersi dagli attacchi delle altre, tanto è vero che esse hanno dovuto uscire dalla loro costituzione e fare la legge eccezionale: esse non hanno che dei mezzi, e poiché siamo in guerra, sarebbe supremamente ridicolo che noi pretendessimo di insegnare ai nostri nemici i loro mezzi di difesa.

La nostra offesa per l'inquisizione che i giudici facevano al nostro pensiero, a che avrebbe giovato? A guadagnarci la fama di eroi, ma non avrebbe persuaso alcuno.

Ah! « se il senso della libertà fosse sviluppato — se il sentimento di tutti si sollevasse » sarebbe ben altra cosa! Ma tutti questi se, che sono bellissimi per compiere un articolo di giornale, non valgono niente nella vita militante, perchè è appunto anche per la mancanza di quel senso e di quel sentimento, diventati ormai stranieri alle forme della vita sociale presente, che viene tanta forza al socialismo, a questa forma, a questa visione della vita sociale futura, nella quale ormai avranno solo rifugio e il senso della libertà e il sentimento della fierezza civile.

Si tratta perciò di far apprezzare e stimare più chiaramente che sia possibile il nostro pensiero di socialisti: quando esso sarà diviso dalla maggioranza degli uomini, allora i se di Morandotti avranno il loro punto d'appoggio, e non saranno più possibili le proroghe delle leggi eccezionali; ma finché ciò non sarà, noi avremo addosso sempre la classe avversaria con tutti i mezzi di cui può disporre e... sarà inutile sdegnarcene.

Ma questa triste condizione di cose, che è generale nella nostra vita italiana, non è da addebitare a noi socialisti che siamo la minoranza, come lascerebbe credere l'articolo di Morandotti; il quale dovrebbe lealmente convenire che se vi sono ancora in Italia dei difensori della libertà, non dei difensori solitari o degli adoratori estetici, ma dei difensori pugnaci ed attivi anche senza le eroiche indignazioni davanti ai giudici borghesi, quelli sono appunto i socialisti processati e condannati colle leggi eccezionali.

### LA GIUSTIZIA IN ITALIA

(NOSTRA CORRISPONDENZA DI UN QUANTO.)

Ogni sentimento di giustizia è scomparso oggigiorno dal petto dei nostri governanti; e il fatto a me occorso, messo a lato dei moltissimi capitati ai galantuomini, ne è una prova.

Nel giugno 1894 rientravo dalla Svizzera in Italia, per adempire l'obbligo del servizio militare. Ero diretto a Perugia. Il giorno quindici, a Venezia, in seguito a denuncia d'una spia, fui arrestato quale renitente alla leva. Tre giorni dopo l'arresto, mi fu notificato che l'ispettore capo della questura m'aveva confiscato il portafogli, contenente 64 lire.

L'ingiustizia era palese. Il danaro, posseduto all'atto dell'arresto da chi non è sottoposto a procedura penale per reati infamanti, è intangibile.

Indignato per tale arbitrio, scrissi replicatamente quanto inutilmente al giudice e al procuratore del re che istruivano il mio processo. Volli ricorrere al ministro di grazia e giustizia, ma il direttore delle carceri di Ve-

nezia, d'accordo col regio procuratore, si oppose.

Condannato poi ad otto mesi di carcere per renitenza alla leva, potei dal carcere di Perugia far pervenire il mio ricorso al ministro. E questo per ben tre volte sollecitò il procuratore del re di volermi restituire il danaro illegalmente sequestrato. Ma il procuratore non tene in nessun conto l'invito del ministro e pretestò ch'io dovevo ad ogni modo pagare le spese processuali, le quali superavano, a suo dire, la somma confiscata.

Un fatto ancora più notevole è questo. Un giorno, sdegnato per gli abusi di cui ero vittima, mi lasciai sfuggire, in carcere, un'ingiuria all'indirizzo del procuratore del re; al quale le mie parole furono riferite.

Egli tosto se ne vendicò. Mentre finivo di scontare la pena, scrisse al comandante del distretto militare di Perugia, insistendo affinché mi venisse inflitta permanentemente la consegna in quartiere.

Non contento, tanto disse e tanto fece presso la Commissione provinciale per il domicilio coatto, ch'io fui condannato a cinque anni di pena. Ed oggi appunto mi trovo su uno scoglio del Mediterraneo, sotto un cielo inclemente, privo di affetti domestici e di conforto, sofferente per malattia cardiaca.

Ora domando agli onesti, se questa è giustizia e per quale scopo si dà tanta caccia ai galantuomini!

### LA MORALE STA NELLA BORSA

Il Cavallotti contro il Crispi

Felice Cavallotti ha ripreso a combattere contro quel brutto figuro del presidente dei ministri, con lunghe epistole stampate nel Secolo. Queste non contengono nulla di nuovo circa i delitti addebitati al Crispi, ma li spiegano meglio e lueggiano qualche punto, rimasto un po' oscuro dopo la sentenza di non luogo a procedere. I giudici, in tutta questa faccenda, ci fanno una figura barbina e si dimostrano una volta di più ligi e proni davanti alle autorità politiche.

Il Cavallotti, in fondo, rende un grande servizio alla causa socialista. Il mettere a nudo certe sozzure che si nascondono negli uffici più importanti della nazione, il bollare d'un marchio d'infamia perenne uomini riputatissimi che governano il paese, ci giova e di molto.

Perché noi, mettendo tali obbrobri in relazione con quelli verificatisi in altre nazioni, diamo la prova più bella della decadenza alla quale è giunta la borghesia e della inettitudine di questa a presiedere la cosa pubblica.

Perché, in secondo luogo, ponendo a riscontro turpi fatti, quasi sempre impuniti in casa nostra, col pensiero generoso dei socialisti, dannati alle galere e al domicilio coatto, dimostriamo a chiare note come anche la magistratura, la quale ha l'ufficio sociale più delicato e più scrupoloso, sia profondamente corrotta.

Perché, da ultimo, l'indifferenza spregevole della grande maggioranza dei deputati di fronte alle questioni messe in luce dal Cavallotti, oltreché confermare lo stato d'irrimediabile decadenza della classe dirigente, ci dà una riprova (fin troppo!) del principio socialista, che l'interesse economico informa le azioni più varie di classe.

Infatti, sin dal principio noi dubitammo che la questione morale avesse a decidere la caduta del ministero Crispi. Non amiamo illuderci, né illudere i nostri lettori. Quello che pare alla classe dominante il suo più immediato interesse, ossia la violenza e l'intolleranza fatte metodo di governo, non poteva (secondo noi) sosporsi a una questione d'onore. L'onore sarà una eccellente cosa, ma non ha credito in borsa. Tutto è perduto, fuorché i quattrini: è una massima un po' migliore dell'antica. E i fatti ci han dato ragione.

Anche il Cavallotti, a quanto pare, ha compreso quest'argomento di critica proprio al nostro partito, e nella prima lettera (vedasi nel Secolo del 15 novembre), dopo essersi domandato per qual motivo la maggioranza parlamentare non volle portare un giudizio sulla persona del Crispi, risponde che una scusa ci doveva essere bene e la trova.

E la scusa, il pretesto non erano mistero. Eh già! nel mondo non si può essere perfetti! Si Crispi ha detto il falso al giudice, ha mistificato con documenti falsi la Camera — cose inaudite in un ministro dopo quarantacinque anni di Parlamento — ma ha salvato l'ordine, ristaurata la sicurezza pubblica, tutelate le proprietà.

Si Crispi ha ricattato per mesi ed anni Tanlongo servendosi dell'ufficio di ministro e del segreto, in propria mano, dei reati d'Assise della Banca, per estorcergli continui fondi clandestini a favor proprio e della famiglia, e perfino di parenti falsari, rinnovati sempre senza interessi; ma ristaura il sentimento religioso, ci salva dai frammassoni, ci mette in buoni termini colla Chiesa, coi conservatori, con Dio. E Dio è il rifugio delle società pericolanti.

Si Crispi ha commesso la concussione giudica del 20 dicembre 1892 — salvando quel giorno — con danno di milioni e milioni per il paese — Tanlongo e la Banca dall'inchiesta; e ciò intanto ch'egli era della Banca stessa debitore clandestino e facendosi per giunta compensare subito dopo, con un nuovo sconto di 20 mila lire, il discorso; ma egli sta ristaurando le finanze ed aumentando le entrate del bilancio!

Si Crispi non arrossì di ricevere a titolo di prestito di favore clandestino e colla condizione di non pagare, 254 mila lire dalla Banca Nazionale a cui beneficio stava preparando, egli, il fautore della pluralità delle Banche, il progetto della Banca unica; ma in Africa ci

diede la vittoria e in Italia provvede alla economia pubblica.

Si Crispi ha estorto con una menzogna e con un rapporto da lui stesso saputo confesato non valido, una delle massime onorificenze italiane oltraggiando gli ordini del proprio paese per una canaglia forestiera; ma la rendita italiana è in aumento.

Si Crispi è disceso fino al turpe mercato di intascar per quel diploma oro francese, di affaristi francesi: ancora, e peggio, intascarlo con truffa, quando cioè sapeva di vendere del fumo, perchè il diploma era già stracciato, quando i denari venivano intascati, e si è lasciato smascherare tre volte bugiardo nelle discopole; ma intanto il commercio respira e il cambio diminuisce.

Si Crispi ruba a man salva, a palate, senza ritegno, senza scrupolo, nei fondi dello Stato, per mantenere una masnada di giornalisti prezzolati, disonore dell'Italia e della stampa; ma all'estero tiene alto il nome e il prestigio italiano e ci fa rispettati dalle Potenze.

Provatevi ad andar contro a' fragonamenti di questo genere!

Il Crispi, insomma, è tollerato perchè tutela l'ordine, ossia le proprietà dei ricchi, perchè ai servi di Dio domanda aiuto per tutelarle meglio e perchè, in poche parole, fa l'interesse dei banchieri, degli speculatori, dei latifondisti e delle camorre, che passano sotto il nome di classi dirigenti.

Tutta questa del Cavallotti è critica bella e buona, ma è critica socialista. Se ne accorge così bene ancor egli, che l'idealismo non fu mai arte di governo e che oggi non lo è nemmeno l'onestà, che seguitando fa una piccola diversione di tattica per negare al Crispi anche il merito di buon gendarme della proprietà privata.

Intendiamo però. Sostenendo che l'interesse della classe rappresentata muove sempre i governanti in tutti i loro atti, noi non vogliamo concludere che il destino dei popoli (fintantoché ci siano classi) sia sempre stato e sia dappertutto qual è oggi in Italia. Si può seguire il proprio interesse, senza essere spudorati. Lotta di classe non significa lotta a coltello. Da noi, la borghesia è cinica; non è macchiata soltanto dell'immoralità, che deriva dal fatto dello sfruttamento e che è condizione della sua vita normale; ma offende persino quelle norme di giustizia e di onestà, che sono riconosciute dalle sue leggi e dalla sua morale. E questo è segno di decrepitezza, come abbiamo già detto.

Niente lo prova meglio del seguente aneddoto, raccontato dallo stesso Cavallotti, e che è una continuazione delle parole da lui sopra riferite:

Ebbene quando in un paese c'è tanta aria malsana da trovar della gente che vi ragiona così, non c'è che da attendere sereni, dopo fatto il vostro dovere, la giustizia del tempo; perchè certe leggi non mutano e a lungo andare di mala pianta buoni frutti non escono. Bisogna attendere che il tempo e la realtà dolorosa sgretolino un edificio d'artifici e di imposture, e che i sassi ne caschino sulla testa di quelli che stavano a bocca aperta ad ammirare.

Ahmè! I sassi piovono — e come! — assai più presto delle stesse previsioni!

Gli è ciò che pensavo l'altro dì, discorrendo con un amico, un codino autentico, uomo d'affari, pratico, genovese e tanto basta! anzi agente di cambio e stimato sulla piazza di Genova e quindi, non occorre dirlo, fino a poco fa, anche lui crispineggiante in quel senso che dicevo.

Comincio a pensare, caro Cavallotti, che hai proprio ragione tu!

Davvero? Ti sei finalmente persuaso che quei brutti fatti son veri?

Oibò, di quello non ne ho mai dubitato! Ma abbiamo la rendita a Parigi discesa in un mese di sette punti, da 92 a 85; e temo che non si fermi lì. Abbiamo il cambio salito di cinque punti, da 104 a 109 e temo che non si fermi nemmeno lì. Per tornar come prima, con cento milioni di imposte nuove di più e la ricchezza mobile triplicata, tanto vale allora il mettere al governo un galantuomo!

Dunque, la morale è questa: — Il Crispi è un ladro; ma per i nostri affari ciò non guasta; anzi può essere un merito, poiché cane non mangia cane.

E tanto tempo che noi diciamo queste cose!

### Era un tranello!

La Lega Lombarda di mercoledì finge sorpresa, perchè i deputati socialisti di Francia appoggiarono il ministero Bourgeois, allorché alcuni loro colleghi di destra chiesero quali erano le intenzioni del governo circa le leggi eccezionali. La Lega, insomma, fa a posta a non capire ciò che è chiaro lampante, per essere stato spiegato dai giornali e dai deputati socialisti.

I conservatori avevano teso un laccio al governo, questa volta repubblicano, tentando di strappargli delle dichiarazioni circa i partiti estremi che avessero a impaurire le classi proprietarie e ad ottenere così la sua caduta.

Il governo capi il latino e, senza cascare in trappola, fece l'onesta promessa che le leggi eccezionali non avrebbero avuto lunga durata: poi, smascherando gli avversari, li invitò a combatterlo di fronte, senza equivoci.

I socialisti, favorevolissimi alla soppressione d'ogni e qualunque legge eccezionale, non vollero prestarsi alle arti gesuitiche della destra ed evitarono il pericolo di cadere sotto un governo reazionario.

Il tempo di abrogare le leggi che, anche in Francia, colpiscono i reati di pensiero verrà presto, e i socialisti sapranno fare il loro dovere. E il proprio dovere l'hanno fatto anche in questo caso, negando soddisfazione alle smanie di vendetta dei moderati.

Non i socialisti adunque recitarono una parte, bensì i soci d'oltr'Alpe della Lega. La quale ha il torto di non ricordare che alle parole del reazionario Da Bernis verso i socialisti — voi siete degli eccel-